



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



6/2 - 2022

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Genova)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (Dirigente di ricerca CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Jasmine Bria, <i>Aluen and lechecraft: magic and the supernatural in Layamon's Arthuriad</i>	5
Marialuisa Caparrini, <i>I rimedi medici nella versione in inglese medio della Chirurgia magna di Lanfranco da Milano: alcune considerazioni preliminari sui casi di bilinguismo latino-volgare</i>	21
Isabella Eboli, <i>La tradizione retorica e metrica nell'Islanda medievale</i>	45
Margherita Lecco, <i>Lancelot cavaliere imperfetto. Aventures e struttura nelle Merveilles de Rigomer</i>	65
Silvia Pieroni, <i>Missa: note da una prospettiva morfosintattica</i>	79
Recensioni:	
Louis-Patrick Bergot, <i>Réception de l'imaginaire apocalyptique dans la littérature française des XIIe et XIIIe siècles</i> , Genève, Librairie Droz, 2020 (Publication Romanes et Françaises, 270) [Gerardo Larghi]	94
<i>The Letters and Charters of Henry II, King of England 1154-1189</i> , edited by Nicholas Vincent, Oxford, Oxford University Press, 2020-2021, 7 voll. [Gerardo Larghi]	100
“Non enim fuerat Evangelii surdus auditor...” (1 Celano 22). <i>Essay in Honor of Michael Blastis, O.F.M. on the Occasion of his 70th Birthday</i> , Leiden - Boston, Brill, 2020 [Gerardo Larghi]	103
<i>Saint Dominique en Languedoc. Les commencements de l'ordre des Prêcheurs</i> . Études réunies par Gilles Danroc, Daniel LeBlévec, Fanjeaux, Centre d'études historiques de Fanjeaux, 2021 [Gerardo Larghi]	105
Rüdiger Schnell, <i>Epistolae duorum amantium: Parodien – auf ein berühmtes Liebespaar?</i> , Leiden - Boston, Brill, 2021 [Gerardo Larghi]	110
Peter Wunderli (éd.), <i>Les quatre évangiles occitans dans le Ms. BN fr. 6261</i> . Vol. 1. <i>Introduction et édition critique</i> . Vol. 2. <i>Analyse de la langue, Lexique et Index des noms</i> , Tübingen - Basel, Niemeyer, 2017-2019, 2 voll. [Gerardo Larghi]	113
<i>Existe-t-il une mystique au Moyen Âge?</i> Actes du colloque international, organisé par l'Institut d'Études Médiévales et tenu à l'Institut Catholique de Paris les 30 novembre et 1er décembre 2017, réunis par Dominique Poirel, Turnhout, Brepols, 2021 [Gerardo Larghi]	117

La tradizione retorica e metrica nell'Islanda medievale

ABSTRACT: l'articolo passa in rassegna la trattatistica retorica e metrica dell'Islanda medievale, rappresentata dai celebri trattati grammaticali islandesi e dai trattati di metrica norrena *Háttalykill in forni*, *Litla Skálda* e *Háttatal*. Le testimonianze letterarie prese in esame ci permettono di seguire la progressiva caratterizzazione della composizione scaldica (in origine arte orale) come *ars poetica* letteraria, i cui principi sono stati progressivamente definiti e descritti in modo sistematico. Ponendo particolare attenzione ai (presunti) modelli delle opere trattate, vengono illustrate le modalità attraverso le quali si costituì il discorso poetico in Islanda e come l'impulso pedagogico dei libri di testo latini venne ripreso e impiegato all'interno della tradizione vernacolare. Nell'Islanda a cavallo tra il XII e il XIV secolo colpisce l'audace trasposizione, operata dall'intellettuale nordico, delle influenze esterne alla cultura autoctona: l'apprendimento della sapienza classica subì diversi stadi di adeguamento alla cultura e alla lingua vernacolare.

ABSTRACT: the article deals with rhetorical and metrical treatises of medieval Iceland, that is, the renowned Icelandic Grammatical Treatises and the Norse metrical treatises *Háttalykill inn forni*, *Litla Skálda*, and *Háttatal*. The literary evidence taken into consideration enable us to track the gradual definition of skaldic poetry (originally an oral art) as a literate *ars poetica*, whose tenets were progressively specified and described in a systematic way. By paying special attention to the (presumed) models of the works discussed, we can outline the ways in which the Icelandic poetic discourse was formed, and how Latin pedagogical concepts were taken up and employed within the vernacular tradition. What is striking about Iceland between the XII and XIV centuries is the bold transposition of the external influences to the native culture: the acquisition of classical knowledge went through different stages of adaptation to the vernacular language and culture.

PAROLE-CHIAVE: Trattati grammaticali islandesi, *Háttalykill*, *Litla Skálda*, *Háttatal*, retorica, metrica
KEYWORDS: Icelandic Grammatical Treatises, *Háttalykill*, *Litla Skálda*, *Háttatal*, Rhetoric, Metrics

1. I trattati grammaticali islandesi

La nascita di una cultura scritta in Islanda avvenne con la cristianizzazione dell'isola, generalmente datata attorno all'anno Mille. L'opera di evangelizzazione dei missionari inglesi e sassoni, la formazione del clero islandese attraverso lo studio all'estero, oltre all'assimilazione della fede cristiana, ebbero come conseguenza l'acquisizione dell'alfabeto latino.¹ Accanto a opere di carattere religioso, o comunque liturgico, e alla codificazione di testi giuridici vennero formulati ben presto i primi trattati di grammatica e retorica.²

1.1. *Primo e Secondo trattato grammaticale*

Nel *Primo trattato grammaticale*, *Fyrsta málfræðiritgerðin*, composto in volgare tra il 1125 e il 1175 (Clunies Ross–Wellendorf 2014: xiv-xv), l'anonimo autore redige un *corpus* di proposte per adattare l'alfabeto latino alle peculiarità fonetiche dell'antico islandese,³ apparentemente sull'esempio dell'adattamento dell'alfabeto latino alla lingua anglosassone (cfr. Patzuk-Russell, 2016: 64-81). Questo testo è conservato in un solo manoscritto, noto come *Codex Wormianus* (København, Den Arnamagnæanske Samling, ms. AM 242, fol.), redatto attorno alla metà del XIV secolo e contenente quattro dei cinque trattati grammaticali pervenutici, intitolati secondo il loro ordine di successione nel manoscritto (Patzuk-Russell 2016: 64-81). Tali testi, privi di titolo,⁴ ma preceduti da un prologo (che molti considerano opera dell'autore del *Quarto trattato*) sono inseriti nell'*Edda* di Snorri, tra lo *Skáldskaparmál* 'Discorso sull'arte scaldica'⁵ e lo *Háttatal* 'Enumerazione di forme metriche'.⁶ Sembra, pertanto, che il redattore del *Codex Wormianus* fosse particolarmente interessato alla pratica poetica antico islandese e alla sua analisi nel contesto della grammatica (Clunies Ross-Wellendorf 2014: xii). La mano del copista del codice è stata individuata in numerosi altri manoscritti, tutti riconducibili allo *scriptorium* del monastero benedettino di Þingeyrar,⁷ nell'Islanda settentrionale.

¹ Sulla conversione e sulla storia dei primi cinque vescovi della Chiesa d'Islanda, cfr. Del Zotto (2010: 16-44) e Grønlie (2006).

² Come è noto, prima della codifica per iscritto le leggi venivano recitate a memoria dal *lögsögumaðr*, colui che presiedeva l'*Alþingi*, l'assemblea generale con funzione legislativa e giudicante.

³ Nel presente lavoro impiego i termini «antico islandese» e «norreno» come sinonimi. Con «norreno» ci si riferisce alla lingua impiegata in Norvegia e in Islanda con minime differenze dialettali all'inizio del Medioevo nordico, testimoniata da numerosi testi della tradizione letteraria da ricondurre principalmente all'ambito islandese. Si rammenti a tal proposito che l'Islanda fu colonizzata principalmente da coloni norvegesi nella seconda metà del IX sec. Per molti secoli la lingua dei due Paesi continuò ad essere molto simile, costituendo un ramo particolarmente conservatore del ceppo comune dell'antico nordico, dal quale già nell'XI secolo il danese aveva cominciato a diversificarsi in maniera più netta rispetto alle altre lingue, cfr. Haugen (2018: 30-31).

⁴ I titoli attuali sono divenuti canonici solamente a partire dal XIX secolo.

⁵ Consistente in una raccolta di brani di componimenti poetici e racconti mitologico-legendari, impiegati da Snorri per illustrare il corretto uso e l'origine di numerose *kenningar*, perifrasi nominali su base metaforica o metonimica caratterizzanti lo stile della poesia norrena. Lo *Skáldskaparmál* può essere suddiviso in due parti, riguardanti rispettivamente le *kenningar* e gli *heiti* (sinonimi poetici). Le traduzioni dei termini antico islandesi presenti nell'articolo sono mie.

⁶ Sullo *Háttatal*, cfr. *infra*, § 2.3.

⁷ Fondato nel 1112 da Jón Ögmundarson (1106-1121), primo vescovo della diocesi di Hólar, il monastero di Þingeyrar fu un importante centro culturale di attività letteraria e produzione di manoscritti, alcu-

L'interesse per il *Primo trattato grammaticale* risiede, oltre che nel quadro unico sulla fonologia islandese originaria, nella complessità dell'analisi attuata dal redattore: sono individuati i segmenti fonici diversi da quelli del latino, le differenze quantitative, vocaliche e consonantiche, la presenza di vocali nasalizzate.⁸ Accanto alla finezza di analisi dell'ignoto autore, sorprende la sua anticipazione di concetti che verranno formulati esplicitamente solamente nella fonologia del XX secolo, come quelli di «fonema» o di «opposizione distintiva».⁹

Il *Secondo trattato grammaticale* si inserisce nella scia del primo, trattando anch'esso di ortografia e fonetica. La sua datazione, collocata tra il 1270 e il 1300 (Raschellà 1982: 126-132), resta, tuttavia, incerta (Clunies Ross–Wellendorf: xv). Questo trattato è trådito, sempre in forma anonima, oltre che dal *Codex Wormianus*, dal *Codex Upsaliensis* (Uppsala universitetsbibliotek, ms. *DG II 4to*, ca. 1300-1325), ma in una versione ridotta rispetto a quella più tarda del *Codex Wormianus*. Nel *Codex Upsaliensis* il *Secondo Trattato* viene intitolato, presumibilmente dal copista stesso, *Háttalykillinn* 'la chiave metrica' ed è seguito da una lista di strofe scaldiche e dallo *Háttatal* di Snorri Sturluson.¹⁰ Per questo motivo è stato spesso considerato una sorta di introduzione o di cornice teorica del testo di Snorri (Nordal 2009: 33-34). La critica odierna lo considera, tuttavia, un'opera indipendente dallo *Háttatal*, concepita con il probabile fine di aggiornare le norme di codifica ortografica del *Primo trattato grammaticale* in seguito ai mutamenti fonetici che si verificarono in Islanda nel XIII secolo (Micillo 2000: 620-621).

1.2. *Terzo trattato grammaticale*

A differenza dei precedenti, il *Terzo trattato grammaticale* (ca. 1250) non è anonimo, ma è attribuito a Óláfr Þórðarson *hvítaskáld* 'scaldo bianco' (ca. 1212-1259), nipote di Snorri. Questo trattato viene convenzionalmente suddiviso in due parti, *Málfræðinnar grundvöllr* 'Fondamenti della sapienza del linguaggio' e *Málskrúðsfræði* 'Sapienza dell'ornamento del linguaggio'.¹¹ Comunemente si ritiene che la prima parte del trattato, affrontando questioni riguardanti la fonetica e l'ortografia, sia stata modellata sui primi due libri delle *Institutiones grammaticae* di Prisciano di Cesarea (V-VI secolo d.C.), laddove la seconda parte, trattando di retorica e di metrica, sembra sia stata formulata a partire dal terzo libro dell'*Ars Maior* di Elio Donato (IV secolo d.C.).¹² Separato dal resto dell'*Ars Maior*, questo libro circolava sotto il nome di *Barbarismus* – la prima parola che compare nel testo – ed era spesso trasmesso come appendice alle suddette *Institutiones grammaticae*. A differenza dei due libri antecedenti, infatti, il *Barbarismus* conteneva materiale che non era stato trattato da Prisciano: nelle *Institutiones grammaticae* egli aveva affrontato, approfondendoli, gli stessi argomenti dei primi due libri dell'*Ars Maior*, ma non del terzo.

Tra i trattati più diffusi nel Medioevo europeo occupa un posto d'eccezione l'anonimo manuale noto come *Rhetorica ad Herennium*, il più antico trattato di retorica prodotto

ni dei quali destinati alla Norvegia, cfr. Del Zotto (2010: 37-38) e Clunies Ross–Wellendorf (2014: xi-xii).

⁸ Per un approfondimento sul *Primo trattato grammaticale*, cfr. Albano Leoni (1975), in inglese le edizioni di Einar Haugen (1972) e Hreinn Benediktsson (1972).

⁹ Su questo argomento, cfr. Albano Leoni (1976: 340-358).

¹⁰ Sul contenuto del *Codex Upsaliensis*, cfr. Pálsson (2012: 5).

¹¹ Entrambe le denominazioni sono moderne, cfr. Clunies Ross (2005: 187).

¹² Per approfondire, cfr. Albano Leoni (1986).

dalla cultura occidentale, risalente al secondo decennio del I secolo a.C. e attribuito, almeno a partire dal IV secolo, a Cicerone, sebbene oggi non lo si consideri di mano ciceroniana. Di natura pratica, l'opera (comunemente ritenuta rielaborazione di una ignota fonte greca) può essere considerata un manuale sulla struttura e l'arte della persuasione.

La *Rhetorica ad Herennium* e il *Barbarismus*, oltre ad appartenere a epoche differenti, si distinguono per finalità e tematiche che riguardano discipline diverse: retorica e grammatica. I manuali di retorica, volendo istruire a un uso persuasivo del linguaggio, ponevano l'accento sulla pratica, sulla funzione del linguaggio e il suo effetto, secondo una modalità prescrittiva, laddove la grammatica si sviluppava secondo un approccio descrittivo ed ermeneutico, volto all'insegnamento del corretto uso della lingua attraverso lo studio degli *auctores*.¹³

A partire dal IV secolo la grammatica invase sempre di più il territorio che tradizionalmente apparteneva alla retorica attraverso la produzione di trattati grammaticali che in un modo o nell'altro dipendevano dall'opera di Elio Donato, e ciò almeno fino al XIII secolo, quando comparvero i primi testi grammaticali in versi. In queste opere l'*ars poetica* si collocava sul terreno dell'insegnamento grammaticale, ma con alcuni tratti precettistici tipici dell'ambito retorico (cfr. Bagni 1984: 267–280).

Óláfr Þórðarson nel redigere il suo trattato segue tale tendenza generale volta allo sviluppo di testi ibridi; tendenza che verrà seguita anche dall'anonimo autore del *Quarto trattato*. Egli attinge, oltre che da opere di autori classici, anche da opere appartenenti alla tradizione indigena, come il *Secondo trattato grammaticale* (cfr. Micillo 1993: 68-79) e l'*Edda* di Snorri, in particolare dallo *Háttatal*, da cui sono tratti sette esempi di arte poetica¹⁴ (cfr. Nordal 2001: 84-86; Wills 2006: 1056). Inoltre, nella seconda parte del trattato vengono menzionate, a titolo esemplificativo, strofe di circa quaranta scaldi, oltre a strofe anonime.¹⁵

L'interesse per il *Terzo trattato grammaticale* consiste nell'originale sovrapposizione di esempi in vernacolo su strutture retoriche e grammaticali latine, da cui Óláfr diverge ampiamente, rielaborandole secondo la propria necessità (Micillo 1993:78).¹⁶ Il loro utilizzo al fine di illustrare la tradizione retorica e metrica norrena risponde all'obiettivo – rivelato dall'autore stesso nel prologo di raccordo tra le due parti del testo (Jónsson 1927: 39) – di porre la poesia indigena sullo stesso piano della tradizione poetica classica, dimostrando in tal modo il valore e il prestigio della poesia antico islandese (Micillo 2000: 621-622).

1.3. *Quarto trattato grammaticale*

Il *Quarto trattato grammaticale* è trådito unicamente dal *Codex Wormianus*. Il testo è posto subito dopo la conclusione del *Terzo trattato* ed è privo di prologo ed epilogo.¹⁷ L'autore del trattato non è noto. Si è ipotizzato possa essere individuabile in Bergr Sokkason, uno tra i probabili redattori del *Codex Wormianus*, monaco del monastero bene-

¹³ Per una panoramica sulla tradizione grammaticale e retorica latina, cfr. Clunies Ross–Wellendorf (2014: xix-xxxvii).

¹⁴ Di cui uno solo esplicitamente attribuito a Snorri.

¹⁵ Sulle strofe anonime presenti nel *Terzo trattato grammaticale*, cfr. Wills (2006).

¹⁶ A proposito dell'originale adattamento attuato da Óláfr Þórðarson, cfr. anche Males (2018: 321-331).

¹⁷ Sul *Quarto trattato grammaticale*, cfr. Clunies Ross–Wellendorf (2014).

dettino di Þingeyrar e nominato abate presso Munkaþverá (altro monastero benedettino) nel 1325.

Per una datazione dell'opera, il termine *post quem* sembra essere fornito dalla str. 10, in cui si fa riferimento a un incendio che interessò presumibilmente la cattedrale di Skálholt nel 1309 durante il regno di un tale «re Hákon», con tutta probabilità Hákon V Magnússon, morto nel 1319. Secondo tali presupposti, e ricordando che la presunta data di redazione del *Codex Wormianus* si colloca attorno al 1350, sembra possibile datare la composizione del *Quarto trattato* tra il 1320 e il 1340, comunque non prima del 1309.

Questo testo si presenta come il prosieguito del *Terzo trattato grammaticale*, se non addirittura come un suo aggiornamento. Non solo il redattore del *Codex Wormianus* sembra considerare i due testi come un'unica entità, ma anche il celebre linguista e filologo danese Rasmus Kristian Rask (1787-1832), quando nel 1818 pubblicò la sua edizione della *Snorra Edda* 'Edda di Snorri' insieme ai quattro trattati grammaticali, presentò i due testi come un lavoro unitario (Rask 1818).

Ad ogni modo, lo stesso autore del *Quarto trattato* si distanzia da quanto affermato da Óláfr Þórðarson nella sua opera, riferendosi a lui in terza persona in alcuni punti del testo: «Óláfr kallar», «Óláfr segir», 'Óláfr chiama', 'Óláfr dice' (capp. 9 e 11, Clunies Ross–Wellendorf 2014). La stesura del *Quarto trattato*, inoltre, non sembra essere stata motivata dal semplice desiderio dell'autore di ampliare o correggere il *Terzo trattato*. I due lavori si differenziano, del resto, sotto vari aspetti.

Il *Quarto trattato* è un testo di dimensioni ridotte, con un campione di strofe scaldiche modesto rispetto a quello presente nel *Terzo*. Al tempo stesso il *Quarto trattato* presenta, rispetto al *Terzo*, una percentuale maggiore di strofe anonime impiegate nell'esemplificazione di figure retoriche: oltre il 76% degli esempi – contro il 31% del trattato precedente – di cui molti presumibilmente di invenzione dell'autore stesso. L'autore del *Quarto trattato* sembra, pertanto, preferire l'utilizzo di strofe di propria invenzione, piuttosto che trarre gli esempi dal repertorio vernacolare. Spicca, inoltre, il carattere fortemente religioso di molti degli esempi poetici – laddove nel *Málskrúðsfræði* sono presenti per lo più esempi di natura secolare – e la presenza di digressioni in cui l'autore illustra il loro significato in termini di esegesi e di interpretazione allegorica dei testi sacri. Sebbene sia nella *Snorra Edda* che nel *Terzo trattato* siano incluse strofe a carattere religioso, in nessuno di questi testi tale carattere risulta dominante come nel *Quarto trattato*. Ciò non sorprende se si attribuisce l'opera a un membro di una comunità monastica. Per di più, la maggior parte della poesia scaldica composta in Islanda nella prima metà del XIV secolo era di carattere religioso. Il trattato risulterebbe, pertanto, in sintonia con la pratica poetica a lui contemporanea.

I ventisette capitoli in cui è suddivisa l'opera illustrano trentaquattro figure retoriche. La sua esposizione dipenderebbe in primo luogo dal *Doctrinale puerorum*, grammatica latina per studenti di livello intermedio composta in versi da Alexander de Villedieu,¹⁸ e in misura minore dal *Graecismus*, grammatica in versi di Eberardo di Béthune.¹⁹ Il trattato presenta, del resto, la stessa scelta di figure retoriche e per lo più nello stesso ordine di esposizione del *Doctrinale*, testo che si diffuse rapidamente in tutta l'Europa

¹⁸ Monaco francese vissuto tra il XII e il XIII secolo.

¹⁹ Autore fiammingo vissuto tra il XII e il XIII secolo. Per un approfondimento sulle fonti latine del *Quarto trattato grammaticale*, cfr. Clunies Ross–Wellendorf (2014: xix-xxxvii).

nord-occidentale e che, insieme al *Graecismus*, costituì la base dell'insegnamento grammaticale del XIII secolo, venendo solitamente imparato a memoria dagli studenti (ciò era agevolato anche dalla natura dei due testi, trattandosi sostanzialmente di grammatiche in versi).²⁰ È probabile, inoltre, che l'autore sia stato influenzato, sia nel comporre gli esempi per dimostrare le proprie argomentazioni, sia nello sviluppare lunghe digressioni in prosa sul significato delle citazioni stesse, da alcuni trattati di retorica del XIII secolo ampiamente diffusi in Europa, come la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf,²¹ composta tra il 1199 e il 1216 e comprendente tutte le figure retoriche illustrate nella *Rhetorica ad Herennium* corredate di esempi.

Ad ogni modo, i contenuti dei singoli capitoli si distanziano da quelli delle grammatiche latine e sembrano tradire l'influenza, oltre che del trattato metrico di Snorri, del *Terzo trattato grammaticale* (cfr. Clunies Ross–Wellendorf 2014: lii–liii). Gli autori di entrambi i testi ammettono che alcune figure retoriche non si riscontrano comunemente nella poesia scaldica e, in particolare nel *Quarto trattato*, alcuni esempi, chiaramente modellati sulle fonti latine, furono presumibilmente inventati dall'autore stesso con il proposito di riprodurre, secondo schemi norreni, le figure retoriche illustrate nei testi latini e appartenenti a quella tradizione e non alla tradizione autoctona.²²

Nel *Quarto trattato* sono menzionate sessantadue strofe o parti di esse; di queste, quarantasette non sono attribuite ad alcun poeta, sebbene a volte sia possibile identificare l'autore grazie alla loro presenza in altre fonti. Tra le altre, nel testo sono citate in modo anonimo le str. 12 e 14 dello *Háttatal* di Snorri; altro scaldo noto, ma menzionato in modo anonimo nel trattato, è Einarr Skúlason, i cui versi sono frequentemente riportati nella *Snorra Edda*, nel *Terzo trattato grammaticale* e presumibilmente nel *Quinto* (cfr. *infra*, § 1.4). Complessivamente nel trattato sono citati in modo esplicito solamente otto scaldi ed esclusivamente tramite il loro nome proprio, senza patronimico. I nomi degli scaldi sono menzionati seguendo una modalità simile al *Terzo trattato*, sebbene qui il nome proprio sia spesso accompagnato da un appellativo.

In ogni caso, lo scopo degli autori di entrambi i testi sembra essere stato quello di seguire le fonti latine nel presentare e descrivere le figure retoriche della tradizione classica (anche utilizzando la stessa terminologia tecnica), servendosi, tuttavia, nella loro esposizione dell'antico islandese e illustrando tali figure retoriche con esempi tratti dalla tradizione autoctona, o comunque in vernacolo, in un certo qual modo mediando tra le due tradizioni.

1.4. *Quinto trattato grammaticale*

Il *Quinto trattato grammaticale*²³ ci è pervenuto solamente in forma frammentaria (otto versi e un nono verso incompleto), sulla prima pagina del manoscritto *AM 748 Ib 4to* (København, Den Arnamagnæanske Samling), redatto presumibilmente tra il 1300 e

²⁰ Sulla diffusione del *Doctrinale* e del *Graecismus* in Islanda, cfr. Clunies Ross–Wellendorf (2014: xl–xliv).

²¹ Trattatista inglese vissuto tra il XII e il XIII secolo. Fu suddito di Riccardo I e risiedette per qualche tempo a Roma. La sua *Poetria nova* è dedicata a papa Innocenzo III.

²² Ciò spiegherebbe l'alto numero di strofe anonime, di cui si è già detto. Per approfondire sulle strofe anonime contenute nel *Quarto trattato* cfr. Clunies Ross–Wellendorf (2014: xlix–liii).

²³ Titolo attribuitogli da Sverrir Tómasson in un breve articolo del 1997. Sul *Quinto trattato grammaticale*, cfr. Males (2016: 121–138) e Nordal (2001: 88, 213).

il 1325. Nel manoscritto il testo è immediatamente seguito dal *Terzo trattato grammaticale*. Si susseguono poi, tra gli altri, il breve trattato intitolato *Litla Skálda* (cfr. *infra*, § 2.2), una redazione dello *Skáldskaparmál* di Snorri e la *Íslendingadrápa*, poema scaldico su alcuni eroi e scaldi islandesi vissuti tra il X e l'XI secolo. Probabile autore del trattato sembra essere il già menzionato Óláfr Þórðarson, autore del *Terzo trattato grammaticale* (cfr. Ólsen 1884: xlvii). Tale ipotesi è rafforzata dalla disposizione del testo, immediatamente antecedente il *Terzo trattato*.

Il *Quinto trattato* contiene tre citazioni da altrettanti scaldi, il che può essere di aiuto nell'individuare una possibile datazione dell'opera. Il primo di questi scaldi è Guðbrandr í Svölu (probabilmente lo stesso Guðbrandr citato nella *Hrafn saga Sveinbjarnarsonar* 'La saga di Hrafn Sveinbjarnarson'), scaldo islandese attivo agli inizi del XIII secolo (Nordal 2001: 163-164). La stessa citazione, ampliata, si trova nel *Terzo trattato grammaticale* (Ólsen 1884: 82). Il secondo scaldo, Einarr, è da identificare verosimilmente con Einarr Skúlason, noto scaldo islandese nato attorno al 1090 e menzionato come sacerdote nella *Morkinskinna*.²⁴ La sua opera più famosa è il carme *Geisli* 'Raggio di luce' composto in onore di Óláfr Haraldsson 'il Santo' (c. 995-1030) e recitato nella cattedrale di Niðaróss (attuale Trondheim) nel 1153. L'ultimo scaldo citato è Óláfr Leggsson *svartaskáld* 'scaldo nero', poeta islandese contemporaneo di Óláfr Þórðarson *hvítaskáld*, entrambi al servizio di re Hákon Hákonarson. I loro epiteti suggeriscono che i due poeti, 'lo scaldo bianco' e 'lo scaldo nero', venivano presumibilmente associati dai loro contemporanei; inoltre, Óláfr Leggsson viene citato dal suo omonimo nel *Terzo trattato*. L'unica informazione certa pervenutaci su Óláfr *svartaskáld* è che nel 1231 si trovava a Bergen. La sua menzione presente nel *Quinto trattato* è databile a partire dal suo soggiorno norvegese, dal momento che nei versi citati nel trattato loda lo *jarl* Skúli, morto nel 1240 (Males 2016: 126).

Il termine *post quem* del *Quinto trattato grammaticale* è quindi costituito dall'arco di tempo che va dal 1231 al 1240, mentre il termine *ante quem* è fornito dalla datazione del manoscritto stesso (ca. 1300-1325).

Il breve frammento pervenutoci menziona tre figure retoriche, ognuna corredata di un esempio tratto dalla tradizione scaldica. Il nome della prima figura retorica, (-)garð, è frammentario (verosimilmente un nome composto), ma l'esempio correlato è impiegato anche nel *Terzo trattato* per illustrare lo stesso fenomeno, ovvero il persistere troppo a lungo su un medesimo argomento, definito nel *Terzo trattato* come *macrologia*, lett. 'discorso lungo'. La seconda figura retorica viene definita *snyrða* 'groviglio' ed esprime un nesso consonantico nella *helming* 'semi-strofa' più lungo del solito. L'ultima figura retorica menzionata è lo *skarbrott*. Il termine è un *hapax legomenon* composto dal sostantivo *skor*, il quale indica la rivettatura tra le assi sovrapposte di una nave,²⁵ e da *brot* 'frattura'.²⁶ Óláfr Þórðarson nel *Terzo trattato* impiega un'immagine simile quando descrive le rime come i rivetti tra le assi di una nave e l'allitterazione come i chiodi che tengono insieme tali assi (Ólsen 1884: 96-97). In ogni caso, l'uso di metafore derivanti dal mondo

²⁴ 'Pergamena marcia', ms. *GKS 1009 fol.* (ca. 1275). Si tratta della più antica raccolta di saghe di re norvegesi pervenutaci. Essa copre il periodo di tempo che intercorre tra re Magnús *inn góði*, 'Il buono' (ca. 1035) e la morte di re Eysteinn Haraldsson, avvenuta nel 1155.

²⁵ *CDOI*, s.v.

²⁶ *CDOI*, s.v.

nautico per illustrare delle strutture metriche è comune nei trattati di metrica norrena e deriva probabilmente dalla centralità dell'arte e della pratica della navigazione nella società nordica medievale. Il termine *skarbrott* è verosimilmente un calco del latino *hiatus*, lett. 'frattura'. In questo caso il termine sembra indicare l'elisione tra sillabe contigue operata allo scopo di evitare uno iato, il quale sia nella tradizione metrica latina che nel trattato in questione è considerato un difetto della forma metrica. Tuttavia, nella pratica poetica norrena il contatto tra vocali di sillabe adiacenti è generalmente ammesso, non viene, quindi, ritenuto un vizio della forma metrica (cfr. Males 2016: 128-133).

Il redattore del *Quinto trattato* sembra, dunque, seguire una tradizione poetica differente da quella nordica. Presunte fonti sono la terza parte della *Ars Maior* di Elio Donato e il libro I delle *Etymologiae*, opera enciclopedica di Isidoro di Siviglia (ca. 560-636), entrambi testi ampiamente diffusi negli *scriptoria* islandesi (Males 2016: 130-131). Pur fondando la sua trattazione su testi latini, l'autore del *Quinto trattato* ha tradotto i termini tecnici in antico islandese. Ciò distingue nettamente il *Quinto trattato* dal *Terzo* e dal *Quarto*, i quali mantengono la terminologia e la struttura dei modelli latini, per avvicinarlo piuttosto al trattato metrico di Snorri (Westcoat 2019: 82-83).²⁷ Lo *Háttatal*, ad ogni modo, ha carattere prescrittivo piuttosto che proibitivo, laddove le tre figure retoriche qui trattate sembrano indicare tre espedienti da evitare nella poesia scaldica. Il *Quinto trattato* condivide tale carattere proibitivo sia con la seconda parte del *Terzo trattato*²⁸ che con il *Quarto*.

L'autore del *Quinto trattato* occupa, pertanto, una posizione intermedia tra un approccio latinizzante, proprio del *Terzo* e del *Quarto trattato*, e l'uso di termini autoctoni, proprio di Snorri.²⁹

2. La tradizione metrica

2.1. *Háttalykill inn forni*

Lo *Háttalykill inn forni* 'l'antica chiave delle forme metriche'³⁰ è il più antico trattato di metrica norrena pervenutoci e, come tale, viene comunemente considerato il precursore dello *Háttatal* di Snorri.³¹ Il nome dell'opera è verosimilmente un calco morfologico sul latino *clavis metrica*, laddove tipici termini antico islandesi per designare un'enumerazione sono *tal* e *pula* (come in '*Háttatal*' o in '*Rígsþula*'). Nella *Orkneyinga saga* 'Saga degli uomini delle Orcadi' (cap.85) il testo viene attribuito a Rognvaldr Kali Kolsson (1115-1158/1159), *jarl* delle Orcadi, e allo scaldo islandese Hallr Þórarinnsson *breiðmagi* 'stomaco largo'. Sembra che il trattato sia stato composto negli anni Quaranta del XII secolo (Jónsson 1902); a ogni modo, la morte di Rognvaldr tra il 1158 e il 1159 fornisce un termine *ante quem* dell'opera.

Il testo è trádito unicamente in due manoscritti cartacei risalenti alla seconda metà

²⁷ Sullo *Háttatal*, cfr. *infra*, § 2.3.

²⁸ Del resto, come è stato già notato, entrambi i testi sembrano derivare dall'*Ars Maior* di Elio Donato.

²⁹ Cfr. *infra*, §§ 2.3, 2.4.

³⁰ Sullo *Háttalykill*, cfr. Gade (2017: 1001-1093) e l'eccellente edizione con commento di Helgason-Holtsmark (1941).

³¹ Cfr. Quinn (1994: 69-92), Westcoat (2019: 71-72), Cipolla (2012: 75-76), McTurk (2005: 281) e Pulsiano-Wolf (1993: 270).

del XVII secolo, *Stock. Papp. 8° n. 25 e Upp. R 683*, entrambi redatti da Jón Rugman (1636-1679), studioso islandese di antichità nordiche (Clunies Ross-Wellendorf 2014: xv). Nella redazione pervenutaci vengono esemplificate quarantuno forme metriche, per un totale di ottantadue versi. In base a quanto si legge nella *Orkneyinga saga* (cap.85), originariamente lo *Hattalykill* avrebbe dovuto illustrare ogni forma metrica in cinque strofe, che, a causa dell'eccessiva lunghezza finale del componimento,³² furono poi ridotte a due (tre secondo due versioni post-medievali della saga).

Nell'opera vengono commemorati eroi leggendari e sovrani norvegesi, uno in ogni coppia di strofe. Partendo da eroi danesi, come Sigurðr *fáfnisbani* 'uccisore di Fáfnir' (str. 3-4) e Ragnarr *loðbrók* 'brache di cuoio' (str. 11-12),³³ si passa a celebrare le gesta dei re norvegesi, da Haraldr *inn hárfagri* 'Haraldr Bellachioma' (872-930 ca., str. 59-60) fino a Magnús *berfœttr* 'lo scalzo' o 'gambe scoperte' (ca. 1073-1103, str.81-82), includendo anche i sovrani danesi Sveinn *tjúguskegg* 'Sveinn Barbaforcuta' (ca. 960-1014, str. 67-68), e Knútr *inn ríki* 'Canuto il Grande' (994-1035, str.69-70), come accade nello *Skáldatal*.³⁴

Il testo risulta incompleto in entrambe le redazioni pervenuteci. Il poema avrebbe potuto concludersi così come era iniziato, ovvero commemorando le gesta di un eroe di nome Sigurðr (Helgason–Holtsmark 1941: 119). Se così fosse, il candidato migliore sarebbe Sigurðr *jórsalafari*,³⁵ il re crociato che conferì a Rognvaldr il dominio su una parte delle Orcadi (*Orkneyinga Saga*, cap. 64).

Nonostante l'opera dimostri un'ampia varietà di forme metriche, la maggior parte di esse risulta comunque conforme alle tradizionali norme della poesia norrena (cfr. *infra*, § 2.4). Delle quarantuno forme metriche illustrate, diciannove (Faulkes 2007: xiv; Sievers 1878: 279) sono sostanzialmente in *dróttkvætt* 'poesia di corte', tipico metro della poesia scaldica.³⁶ Possono, inoltre, considerarsi forme versificatorie tradizionali, ampiamente utilizzate nei componimenti degli scaldi precedenti, le tipologie *ljóðshátttr*, *kviðuhátttr*, *munnvörp*, *háttlausá*, *tøgdrápu hátttr*, *bálkarlag*, *runhent* e *hrynhent* (Helgason–Holtsmark 1941: 120-121).³⁷

Altre forme metriche sembrano essere innovazioni qui introdotte e basate su model-

³² Forse la presunta lunghezza originaria di duecento strofe dovette risultare non idonea alla memorizzazione, che nella metà del XII secolo doveva ancora essere un mezzo significativo (se non il principale) di trasmissione della poesia scaldica.

³³ Gli eroi danesi vengono, pertanto, considerati a fondamento della monarchia norvegese.

³⁴ Elenco di scaldi ordinato in base allo *jarl* o al sovrano che essi celebrarono nei loro componimenti, a partire dal leggendario Ragnarr *loðbrók* fino al XIII secolo. Il testo è trádito dal *Codex Upsaliensis* della *Snorra Edda* e, tra gli altri, dai mss. *AM 761 a 4°* e *AM 157 8°*, copie eseguite sul ms. *Kringla* della *Heimskringla* di Snorri, perito in un incendio. La sua presenza in questi manoscritti evidenzia, da un lato, lo stretto legame che doveva esservi tra lo studio della poetica scaldica e la scrittura delle genealogie reali (che trapela anche dallo *Hattalykill inn forni*), dall'altro la stretta relazione tra lo *Skáldatal* e l'opera di Snorri. L'importanza delle strofe scaldiche nell'ambito storiografico era dovuta alla loro garanzia di autenticità derivante dall'impossibilità di alterarne il contenuto senza stravolgerne la rigida impostazione metrica, cfr. Nordal (2003: 14) e (2001: 126).

³⁵ Lett. 'colui che viaggia verso Gerusalemme'.

³⁶ Solitamente caratterizzato da strofe di otto versi di sei sillabe ciascuno con pausa sintattica tra il quarto e il quinto verso, il ritmo del verso è il più delle volte trocaico e lo schema metrico ha tre arsi, cfr. *Háttatal*, commento alla str. 1 e Holland (2005: 137).

³⁷ Rispettivamente, strofe 1-2, 15-16, 51-52, 25-26, 37-38, 47-48, 31-32. Per un approfondimento sulle forme versificatorie impiegate nello *Hattalykill*, cfr. *infra*, § 2.4.

li stranieri (cfr. de Vries 1938: 21-24; Helgason–Holtsmark 1941: 121-134). Nonostante la tematica autoctona, infatti, la struttura e alcune elaborazioni di forme versificatorie sembrano tradire l'influenza di modelli latini. Del resto, l'ambiente culturale in cui lo *Háttalykill* è stato composto sembra essere stato quello di una corte profondamente influenzata dalle contemporanee mode intellettuali dell'Europa continentale. D'altra parte, nella *Orkneyinga saga* (capp. 91-98) Rognvaldr Kali viene descritto come un grande viaggiatore: nato in Norvegia e poi sovrano delle Orcadi, egli fu in Inghilterra, nel sud della Francia, in Spagna e in Medio Oriente. In altri casi le variazioni metriche (e sintattiche) rappresentano una sistematizzazione di caratteristiche versificatorie già presenti nella poesia degli scaldi precedenti.³⁸ Tale sistematizzazione verrà poi portata avanti e attuata in modo più rigoroso nel trattato di Snorri (cfr. *infra*, §§ 2.3, 2.4).

Gli autori dello *Háttalykill* non si esprimono sulla propria arte poetica e nella redazione pervenutaci non è presente alcun commento in prosa alle forme versificatorie illustrate, se non i nomi delle forme metriche inseriti prima di ogni coppia di versi. Il trattato, del resto, non fu concepito come un'indagine sui metri norreni disponibili, ma ebbe origine, verosimilmente, come gara poetica (Helgason–Holtsmark 1941: 139-140; Nordal 2003: 9). Come si evince dalla *Orkneyinga saga* (cap.85), sembra che tali competizioni fossero un passatempo comune presso la corte di Rognvaldr Kali. Si può facilmente immaginare, allora, che il trattato costituisca il risultato di un duello poetico, in cui il primo poeta sfidò il secondo nel comporre una strofa avente la stessa forma versificatoria da lui impiegata e lo stesso argomento.

2.2. *Litla Skálda*

Il breve trattato noto come *Litla Skálda* è conservato in due manoscritti pergamenei, *AM 757 a 4°* (XV secolo) e *AM 748 Ib 4°* (XIV secolo)³⁹, nell'ultimo dei quali compare dopo il *Terzo trattato grammaticale*.

In entrambi i manoscritti esso è presentato insieme allo *Skáldskaparmál* come un unico trattato poetico. Sembra probabile che in origine l'opera sia stata trasmessa indipendentemente dalla *Snorra Edda* e sia stata associata allo *Skáldskaparmál* dai redattori dei due manoscritti, considerando i due testi come un insieme unitario (Nordal 2001: 226). Il breve testo è stato, pertanto, ritenuto a lungo una sorta di complemento dello *Skáldskaparmál* (cfr. Jónsson 1931: lviii–lix). Ad ogni modo, la critica attuale tende a considerarlo precedente all'opera di Snorri, se non un suo probabile modello (Westcoat 2019: 73).

L'opera è stata recentemente (Solvin 2015: 101-111) attribuita a Gunnlaugr Leifsson († ca. 1219), monaco del monastero benedettino di Þingeyrar e autore, tra gli altri testi, della *Merlínusspá*, versione norrena della *Prophetia Merlini* di Goffredo di Monmouth.⁴⁰ Riconducendo il trattato a Gunnlaugr Leifsson è possibile datare l'opera tra la seconda metà del XII secolo e il 1219; tuttavia, l'attribuzione e, pertanto, la datazione rimangono incerte.

Il testo enumera *kennningar* e *heiti*, servendosi nella loro esemplificazione di strofe eddiche. Tali esempi sono, tuttavia, presenti unicamente nell'ultima parte del testo. Tra

³⁸ In alcuni casi vi è una ripresa quasi letterale di tali componimenti, cfr. de Vries (1938: 714-715) e Helgason–Holtsmark (1941: 135-136).

³⁹ Cfr. *supra*, § 1.4.

⁴⁰ Raccolta di profezie che ebbe grande diffusione nell'Europa del XII secolo.

gli altri, sono citati versi tratti dal poema eddico *Grímnismál* 'Il discorso di Grímnir' per illustrare delle *kenningar* che includono parti del corpo del gigante Ymir; per narrare il mito dell'incatenamento del lupo Fenrir vengono impiegati sette versi tratti da un poema in *ljóðahátttr* 'forma metrica dei canti' altrimenti sconosciuto.

Seppur breve, la citazione di anonima poesia eddica a sostegno di *kenningar* e *heiti* potrebbe aver costituito un importante precedente per la redazione del trattato metrico di Snorri (Westcoat 2019: 73-74).

2.3. *Háttatal*

Terza parte nelle correnti edizioni dell'*Edda in prosa*,⁴¹ detta anche *Edda di Snorri* (ant. isl. *Snorra Edda*), dal nome dell'autore Snorri Sturluson (1178/1179-1241), lo *Háttatal* 'Enumerazione di forme metriche' si presenta come carme encomiastico di 102 strofe.⁴²

Composto in onore del re di Norvegia Hákon Hákonarson (1217-1263) e del suo reggente,⁴³ lo *jarl* Skúli Bárðarson (1188/1189-1240), il poema fu quasi certamente la prima delle parti che compongono l'opera ad essere stata scritta,⁴⁴ presumibilmente in seguito al primo viaggio di Snorri in Norvegia (1218-1220). Tuttavia, individuare una datazione di composizione certa delle varie parti dell'opera sembra essere impraticabile. La loro stesura, infatti, potrebbe essersi protratta per molti anni e alcune sue parti potrebbero esser state ancora in fase di revisione alla morte dell'autore (Faulkes 2005: xv). L'assenza di rimandi a eventi posteriori al 1221/1222 fornisce, per quanto riguarda la datazione del trattato, un probabile termine *ante quem* (Faulkes 2007: x).

In ogni strofa, corredata di commento esplicativo in prosa, viene illustrata una variazione stilistica o metrica dell'arte scaldica.⁴⁵ Il testo si può suddividere in tre sezioni: la prima (str. 1-30), dedicata a re Hákon, la seconda (str. 31-66) e la terza (str. 68-95) dedicate a Skúli. Le strofe 67 e 96-102 sembrano concernere entrambi i governanti.

Allo stesso modo, le forme metriche illustrate possono essere suddivise in tre categorie. Il poema si apre con una sequenza di otto strofe introduttive, le quali inizialmente esemplificano le caratteristiche generali del metro norreno, per poi passare a un'illustrazione puntuale delle peculiarità del metro *dróttkvætt*. Queste otto strofe sono seguite da quella che viene definita come la prima categoria di forme versificatorie '*inn fyrsti hátttr*' (str.

⁴¹ L'*Edda in prosa* è conservata nella sua interezza in quattro manoscritti antecedenti il XVII secolo: il *Codex Regius*, manoscritto pergameneo redatto attorno al 1300, il suddetto *Codex Wormianus* (AM 242 fol.), il *Codex Trajectinus* (Utrecht, Biblioteca Universitaria, *Traj. 1374*), manoscritto cartaceo risalente al 1595 ca. ritenuto copia di un manoscritto medievale non pervenutoci, e il *Codex Upsaliensis* (DG 11 4to), già menzionato. Sui manoscritti contenenti la *Snorra Edda*, cfr. Faulkes (2005: xxviii-xxxi). Per un'analisi stemmatica dei manoscritti dell'*Edda di Snorri* si veda Þorgeirsson (2017: 49-69).

⁴² Per un'introduzione sullo *Háttatal*, cfr. Faulkes (2007: vii-xxiv), in tedesco l'eccellente edizione di Möbius (1879) con commento alle forme metriche. Da un punto di vista metrico lo *Háttatal* viene analizzato anche da Kuhn (1983). Il testo è tradotto in inglese in Faulkes (1995), in italiano nella mia tesi di laurea magistrale (2020), non pubblicata.

⁴³ Hákon Hákonarson era salito al trono a soli tredici anni.

⁴⁴ La *Snorra Edda* si compone di tre parti, di cui le prime due, la *Gylfaginning* 'Inganno di Gylfi' e lo *Skáldskaparmál*, già menzionato, sono di carattere sostanzialmente mitologico.

⁴⁵ Tuttavia, molte delle forme metriche esemplificate da Snorri non costituiscono delle varianti metriche in senso stretto; ne sono un esempio le strofe 2-6, in cui vengono illustrate varie tipologie di *kenningar* e *nýgjörvingar* (lett. 'rifacimenti', metafore), variazioni stilistiche e retoriche, piuttosto che metriche.

9-27), la quale presenta variazioni del metro *dróttkvætt* da un punto di vista sintattico, ovvero con variazione nella disposizione degli enunciati. La seconda categoria, che comprende le strofe 28-67, illustra variazioni strettamente metriche ‘*háttaskipti*’ del *dróttkvætt*. L’ultima tipologia (str. 68-102) è costituita dalle forme metriche minori ‘*smærri hættir*’. Queste non comprendono solo le forme versificatorie impiegate dagli scaldi del passato,⁴⁶ ma anche varianti altrimenti non attestate o presenti esclusivamente nel trattato di Snorri e nello *Háttalykill* (cfr. Gade 2017:1094).⁴⁷

Illustrando le possibili variazioni metriche e retoriche del verso scaldico, il trattato dimostra una preminente finalità pedagogica, in accordo con il più ampio progetto di compilazione di un manuale per aspiranti scaldi che Snorri realizzò con la stesura della sua *Edda*.

Il poema è attribuito a Snorri nella *Hákonar saga Hákonarsonar* di Sturla Þórðarson e nel *Terzo trattato grammaticale*, redatto dal fratello di Sturla, Óláfr, nipoti di Snorri. Che Snorri sia l’autore anche del commento in prosa non è altrettanto certo, come dimostra la presenza di sporadiche discrepanze tra le strofe del poema e i commenti relativi, alcune delle quali non ascrivibili a inaccurately nel lavoro di copiatura.⁴⁸ Ad ogni modo, tali discordanze potrebbero essere dovute a sviste da parte dell’autore – in particolare, se si presuppone che la stesura del commento sia avvenuta dopo un certo intervallo di tempo da quella delle strofe scaldiche – oppure alle difficoltà incontrate dal poeta nell’analizzare in modo coerente la pratica poetica scaldica. Non è da escludere, inoltre, una nostra incapacità di comprendere appieno la terminologia impiegata dall’autore.

Almeno all’inizio del trattato, il commento assume forma di dialogo didattico tra un maestro e un allievo, sebbene gli interlocutori non vengano mai identificati. Del resto, la forma dialogica, impiegata da Snorri sostanzialmente in tutte e tre le parti del suo manuale (sebbene secondo modalità differenti), fu un dispositivo narrativo ampiamente utilizzato dai trattatisti medievali (cfr. Faulkes 2005: xxiv).

Nel Medioevo europeo i trattati metrici e i componimenti poetici volti a esemplificare le varietà metriche erano, d’altro canto, particolarmente diffusi. Il più noto trattato di metrica fu probabilmente il *De centum metris*⁴⁹ di Servio,⁵⁰ contenente un centinaio di esempi di forme metriche. Nella prefazione del suo *libellus* Servio denomina la sua opera *Centimetrum*.⁵¹ Tale termine comparirà solamente altre due volte nella letteratura latina: in un passo dei *Carmina* di Sidonio Apollinare⁵² e nel *De arte metrica* di Beda (Elice 2009: 162-163).

Non sappiamo se queste opere fossero effettivamente conosciute nell’Islanda medievale e, sebbene lo *Háttatal* richiami, più di ogni altro scritto attribuito a Snorri, i trattati latini nello stile e nel metodo, individuare la diretta influenza di una specifica opera risulta

⁴⁶ Come le forme metriche *tøglag*, *runhent*, *Haðarlag*, *hálfhnept*, i metri eddici *fornyrðislag*, *málaháttir*, *ljóðaháttir*, *galdralag* e *kviðuháttir*; cfr. Faulkes (2007: 86-91).

⁴⁷ Per un confronto tra le forme versificatorie dello *Háttatal* e quelle dello *Háttalykill*, cfr. *infra*, § 2.4.

⁴⁸ Per un approfondimento su tali discrepanze, cfr. Faulkes (2007: vii-ix).

⁴⁹ Titolo attribuitogli da Theodor Heinrich Gottfried Keil, filologo classico tedesco, nei suoi volumi dei *Grammatici latini*, pubblicati tra il 1855 e il 1880.

⁵⁰ Grammatico latino vissuto tra il IV e il V secolo d. C., famoso interprete di Virgilio di cui scrisse preziosi *Commentarii*, cfr. Elice (2009: 155-174).

⁵¹ In latino *centimetrum*, *centimetrus* o *centimeter*, ambiguità dovuta all’impiego della parola al caso accusativo; cfr. Elice (2009: 162).

⁵² Vescovo e scrittore gallo-romano vissuto nel V secolo.

impraticabile.⁵³ Si può, tuttavia, supporre che l'idea di comporre un testo poetico con il fine di esemplificare un centinaio di forme metriche sia stata suggerita dalla conoscenza, probabilmente indiretta,⁵⁴ di simili trattati.

Ciononostante, notevole è la corrispondenza tra l'incipit dello *Háttatal* (1) e quello del *Libro III 'De dispositione'* dell'*Ars retorica* di Fortunaziano († 369), vescovo di Aquileia dal 342 al 369 (2):

(1) Hvat eru hættir skáldskapar?

Þrent.

Hverir?

Setning, leyfi, fyrirboðning.

Hvat er setning háttanna?

Tvent.

Hver?

Rétt ok breytt.

Hvernig er rétt setning háttanna?

Tvenn.

Hver?

Tala ok *grein.

Hvat er tala setningar háttanna?

Þrenn.

Hver

Sú er ein tala, hversu margir hættir hafa fundizk í kveðskap höfuðskálda. Önnur tala er þat, hversu mörg vísuorð standa í einu eyrindi í hverjum hætti. In þriðja tala er sú, hversu margar samstöfur eru settar í hvert vísuorð í hverjum hætti.

Hver er grein setningar *háttanna?

Tvenn.

Hver?

Málgrein ok hljóðsgrein.⁵⁵

[Quanti tipi di forme metriche ci sono nella poesia?

Ce ne sono di tre tipi.

Quali sono?

Quelle che sono conformi alla norma, alla licenza o alla proibizione.

Quante norme ci sono?

Ce ne sono due.

Quali sono?

Conforme alla regola o con variazione.

In cosa consiste la norma conforme alla regola?

In due criteri.

Quali sono?

Numero e distinzione.

Quanti tipi di enumerazione ci sono nella disposizione delle forme metriche?

Ce ne sono tre.

Quali sono?

Un tipo consiste nel numero di versi che si trovano nelle composizioni poetiche dei maggiori scaldi. Il secondo in quanti versi ci sono in una stanza in ogni forma metrica. Il terzo tipo in quante sillabe sono

⁵³ Su modelli e fonti dello *Háttatal*, cfr. Faulkes (2007: xii-xvi).

⁵⁴ Sembra che Snorri non conoscesse il latino. Egli fu presumibilmente l'unico grande storiografo medievale a non aver fatto quasi nessun uso delle fonti latine. Le sue conoscenze dirette sembrano, d'altro canto, derivare esclusivamente dalla storiografia e la poesia vernacolare, cfr. Faulkes (1993: 59-76).

⁵⁵ La citazione è tratta dall'edizione curata da Faulkes (2007).

inserite in ogni verso di ogni forma metrica.

Quanti tipi di distinzioni ci sono nella disposizione delle forme metriche?

Due tipi.

Quali sono?

Distinzione di significato⁵⁶ e distinzione di suono].⁵⁷

(2) Quot sunt generales modi dispositionis?

Duo.

Qui?

Naturalis et artificialis, id est utilitatis.

Quando naturalem ordinem sequemur?

Si nihil nobis oberit in causa.

Quid, si aliquid occurrerit necessitate utilitatis?

Ordinem immutabimus naturalem.

Et quid sequemur?

Artificialem.

Quot modi sunt naturalis ordinis?

Octo.

Qui?

Totius orationis (per partes) per tempora, per incrementa, per status, per scriptorum partes atque verba, per confirmationis ac reprehensionis discrimen, per generales ac speciales quaestiones, per principales et incidentes.⁵⁸

Si tratta, in ogni caso, di una concordanza prettamente di facciata, riguardante lo stile e non i contenuti; come si evince dal titolo, nel suo trattato Fortunaziano si occupa di retorica, non di metrica.

Anche le tre categorie di *setning* ‘disposizione’, *leyfi* ‘licenza’ e *fyrirboðning* ‘proibizione’ sembrano corrispondere alle categorie latine di *pars praeceptiva*, *pars permissiva* e *pars prohibitiva*, risalenti all’*Ars Maior* di Elio Donato (cfr. Faulkes 2007: 47). Ancora una volta, la somiglianza con il trattato latino rivela una sua conoscenza alquanto superficiale e concernente la forma, piuttosto che il contenuto: le tre categorie nate in ambito grammaticale e retorico vengono applicate da Snorri in ambito metrico (Faulkes 2007: xii-xiii).

2.4. *Háttatal* e *Háttalykill*: somiglianze e differenze

Come si è già detto, il testo che presenta maggiori analogie con il trattato metrico di Snorri è lo *Háttalykill inn forni*. Con la tabella seguente si vuole fornire una panoramica delle corrispondenze tra le forme metriche illustrate nei due trattati e la loro nomenclatura.⁵⁹ La colonna di sinistra contiene i termini impiegati nelle rispettive strofe dello *Háttalykill*,⁶⁰ mentre le strofe corrispondenti del trattato metrico di Snorri sono riportate nella colonna di destra. Le parentesi quadre indicano che la forma metrica, sebbene sia attestata in entrambi i testi, presenta una nomenclatura differente o del tutto assente nell’altro trattato.

⁵⁶ *Mál* è più propriamente ‘discorso’. Con *málsgrein* qui si intende la discriminazione delle parole attuata in base al loro contenuto semantico, al loro significato.

⁵⁷ Traduzione mia.

⁵⁸ Cito secondo l’edizione di Halm (1863: 120-121) con correzioni apportate da Faral (1924: 55).

⁵⁹ Per un confronto tra le forme metriche impiegate nello *Háttatal* e nello *Háttalykill*, cfr. Sievers (1878: 265-282). Nel presente paragrafo i due testi verranno indicati spesso con le rispettive abbreviazioni *Ht* e *Hl*.

⁶⁰ Le traduzioni dei termini tecnici, qui e altrove nell’articolo, sono mie.

1-2.	<i>ljóðsháttir</i> ‘forma metrica del canto’	100
3-4.	<i>kviðuháttir</i> ‘metro poetico’	[102]
5-6.	[Senza titolo] (= <i>dróttkvætt</i> ‘poesia di corte’)	1-8
7-8.	<i>draughent</i> ‘con rima del <i>draugr</i> ’ ⁶¹	65
9-10.	[Senza titolo] (= <i>stúfr</i> ‘apocope’) ⁶²	49-50
11-12.	[<i>þríhent</i> ‘con tre rime’]	36
13-14.	<i>belgdrögur</i> forse ‘traini a mantice’ ⁶³	[82]
15-16.	<i>munnvörp</i> ‘lanci della bocca’	66
17-18.	<i>inn dýri háttir</i> ‘la forma metrica ornata/impreziosita’	37
19-20.	<i>inn grænlenzki háttir</i> ‘la forma metrica groenlandese’	71
21-2.	[Senza titolo] (= <i>runhent</i> ‘con rima finale’)	[88]
23-4.	[Senza titolo]	[48, 74-75, 77]
25-6.	<i>tøgdrápu háttir</i> ‘forma metrica del traino/del viaggio’	68-9
27-8.	<i>kimblabönd</i> ‘fasci legati’	61
29-30.	<i>háhent</i> ‘con rima alta’ (= <i>náhent</i> ‘con rime adiacenti’)	[75]
31-2.	<i>hrynhent</i> ‘con rime fluttuanti’	62-4
33-4.	<i>rekit</i> ‘esteso’	[90]
35-6.	<i>detthent</i> ‘con rima calante’	29
37-8.	<i>bálkarlag</i> ‘metro di Bálkr’ o ‘della sezione’ ⁶⁴	97
39-40.	<i>refrún in minni</i> ‘il segreto della volpe minore’ (= <i>refshvörf</i> ‘raggiri della volpe’)	[22]
41-2.	<i>sextánmælt</i> ‘sedici volte detto’	9
43-4.	<i>hnúfu háttir</i> ⁶⁵	—
45-6.	<i>greppaminni</i> ‘ricordo dei poeti’	40
47-8.	<i>runhent</i> ‘con rime finali’	[87]
49-50.	<i>hálfhnept</i> ‘semi-ridotto’	77
51-2.	<i>háttlaus</i> ‘senza forma metrica’	67
53-4.	<i>Haddarlag</i> (?) (= <i>Haðarlag</i> ‘metro di Høðr’)	79
55-6.	<i>refrún in meiri</i> ‘il segreto della volpe maggiore’	[20-21]
57-8.	<i>iðurmælt</i> ‘frequentemente detto’	47
59-60.	<i>langlokum</i> ‘con chiusure posticipate’	[14]
61-2.	<i>alstýft</i> ‘interamente apocopato’	51
63-4.	<i>flagðalag</i> ‘forma metrica dell’orchessa’	34
65-6.	<i>dunhent</i> ‘rima riecheggiante’	24
67-8.	<i>tilsegjandi</i> ‘che è annotato’ (= <i>tilsagt</i> ‘annotato/dotato di glosse’)	25
69-70.	[Senza titolo]	[78, 17-18]
71-2.	[Senza titolo] (= <i>draughsháttir</i> ‘forma metrica del <i>draugr</i> ’)	30
73-4.	<i>konungslag</i> ‘metro del re’	[63]
75-6.	<i>áttmælt</i> ‘otto volte detto’	10
77-8.	<i>hálfhnept</i> ‘semi-ridotto’ (= <i>alhnept</i> ‘interamente ridotto’)	[78]
79-80.	<i>álagsháttir</i> ‘forma metrica di ampliamento’	27
81-2.	<i>skjálfhent</i> ‘con rima tremante’	28, 35

⁶¹ Redivivo del folclore scandinavo, ma il termine *draugr* (< **draugaz*) vale anche per ‘tronco’, si veda HGE.

⁶² *Stúfr*, lett. ‘ceppo’. Si intende qui per *apocope* un tipo di rima imperfetta in cui solamente alcuni fonemi di differenti parole all’interno dello stesso verso rimano tra di essi. Questo senso è mantenuto nella cultura anglofona, dove tale fenomeno viene definito *apocopated rhyme*.

⁶³ Si tratta di un *hapax legomenon*. Forse il ritmo della forma metrica veniva percepito come un’imitazione del suono dei mantici di una fucina, cfr. Helgason–Holtmark (1941: 35, 49-51).

⁶⁴ Il termine *bálkr* indica una parete divisoria (e quindi potrebbe denotare una più generica ripartizione, come all’interno di una lista o un gruppo di versi), ma potrebbe anche essere il nome dello scaldo, altrimenti sconosciuto, che per primo formulò tale struttura metrica, cfr. Clunies Ross (2005: 36, 87) e Faulkes (2007: 166).

⁶⁵ Il nome di questo metro è di difficile decifrazione. Secondo alcuni, tra cui Jónsson (1907:203),

Come si evince dalla tabella, la maggior parte dei metri presenti nello *Háttalykill* sono attestati anche nel trattato di Snorri e vi è una forte corrispondenza anche per quanto riguarda la terminologia metrica impiegata. Tuttavia, i termini *belgdrögur* e *konungslag* non vengono utilizzati da Snorri, ma le forme metriche da questi designate corrispondono, rispettivamente, alle strofe 82 e 63 dello *Háttatal*. Il metro *refrún* appare come *refhvorf* nel secondo trattato (strr.17-22), quello *alstýft* (*Hl*, strr.61-62) come *hinn mesti stúfr* ‘lo *stúfr* maggiore’ (*Ht*, str.51). La forma metrica *kviðuhátt* è attestata nell’ultima strofa dello *Háttatal*, anche se Snorri non vi assegna alcun nome.

Le strofe 29-30 (*Hl*) *háhent* corrispondono al metro *náhent* (*Ht*, str.75), le strofe 77-78 (*Hl*) *hálfhnept* costituiscono una probabile lettura errata di *alhnept* (*Ht*, str. 78). L’origine di tali difformità non è facilmente individuabile: potrebbero essere dovute a un’erronea lettura da parte di Rugman, oppure potrebbero essere state già presenti nel suo esemplare di riferimento. In un caso (*Hl*, strr. 11-12), mancando il nome della forma metrica, pare che Rugman abbia aggiunto la didascalìa *þríhent* ‘con tre rime’, probabilmente derivandola dal nome del metro corrispondente (*Ht*, str. 36) riportato nel *Codex Upsaliensis* della *Snorra Edda*.

Nello *Háttalykill* sono menzionate forme metriche norrene ampiamente attestate (cfr. *supra*, § 2.1) e forme metriche ‘innovative’, in realtà variazioni degli antichi metri ottenute mediante cambiamenti nella disposizione delle *hendingar*, come le forme metriche *skjálfhent*, *greppaminni*, *kimblabönd*, o tramite l’impiego di figure retoriche, come nel caso dei fenomeni definiti *refrún*. Dei metri illustrati nello *Hl* solamente una varietà metrica (strr. 43-44) non è menzionata nello *Háttatal*. Si tratta del metro *hnúfu hátt*, il quale, prevedendo l’aggiunta di una “coda” a ogni *helming*, pratica comune nella metrica trobadorica (Einarsson 2019: 65),⁶⁶ sembra essere la forma metrica più chiaramente ascrivibile a un’influenza straniera.⁶⁷

Per quanto riguarda le forme versificatorie del trattato di Snorri, unicamente lo *Háttalykill* fornisce degli antecedenti per quanto riguarda gli *stúfar*, le varietà di *kimblabönd*, le forme metriche *draughent*, *grænlenzki hátt*, *nyí hátt*, *stúfhent*, *náhent*, *hnuggent* e *alhnept*, oltre che per le tipologie di *runhent*.

Similmente allo *Háttalykill*, la maggior parte dei metri riportati nel trattato di Snorri, nonostante l’ampia varietà di forme metriche illustrate, risulta, ad ogni modo, conforme alle tradizionali norme della poesia scaldica: nessun verso è privo di allitterazione, la *hending* ‘rima interna’, quando presente, è variabile nella tipologia e nel collocamento, la lunghezza del verso oscilla da un minimo di tre sillabe a un massimo di nove, la maggior parte delle strofe è costituita da otto versi, ad eccezione delle strofe 100 e 101, formate, rispettivamente, da sei e sette versi.

Al di là di tali somiglianze, le corrispondenze tra le forme metriche enumerate nei due trattati sono approssimative. Nello *Háttatal* i metri già illustrati nel suo antecedente

deriverebbe da Qlvir (*h*)*núfa*, scaldo norvegese al servizio di re Haraldr *inn hárfagri*. (*H*)*núfa* è un termine del diritto nordico indicante la pena a cui andava incontro chi avesse compiuto tre furti e consistente nel recidere il naso del condannato, si veda *IED*.

⁶⁶ A riguardo si ricordi che Røgnvaldr Kali aveva soggiornato nel sud della Francia, cfr. *supra*, § 2.1.

⁶⁷ Helgason–Holtmark (1941: 118-134) discutono in dettaglio i possibili modelli stranieri delle varie forme metriche esemplificate nello *Hl*. Di probabile influenza latina sono, tra le altre, le forme versificatorie *greppaminni*, *refrún* e *sextánmælt*.

sono spesso suddivisi in ulteriori varianti, come nel caso dei *refhvörf*, di cui lo *Ht* presenta sette varianti (strr. 17-23), mentre lo *Hl* ne illustra tre (strr. 20,28,35). In generale, meno della metà delle forme versificatorie rappresentate nello *Háttatal* corrispondono ai metri illustrati nello *Háttalykill* e di circa quarantacinque forme metriche del trattato di Snorri non è stato individuato alcun antecedente (Faulkes 2007: xv); alcune di queste, pertanto, potrebbero essere state elaborate dall'autore stesso.

Una delle caratteristiche della versificazione di Snorri – che si discosta nettamente dalla pratica della maggior parte degli scaldi antecedenti – sembra consistere nel rendere tutti i versi di una singola strofa coerenti nella forma e nel ritmo, laddove gli scaldi più antichi solitamente approfittavano della flessibilità del *dróttkvætt* per variare sia il ritmo che la disposizione delle *hendingar* e degli *stafir* 'suoni allitteranti' da un verso all'altro.

Molte delle forme versificatorie illustrate nello *Háttatal* sembrano, quindi, derivare da uno sforzo di regolarizzazione e sistematizzazione delle variazioni metriche impiegate dagli scaldi antecedenti, seguendo una tendenza già presente nello *Háttalykill*. Tuttavia, il trattato di Snorri dimostra una maggiore complessità generale dell'opera e un'organizzazione nella disposizione delle forme metriche più razionale rispetto al suo antecedente. Inoltre, Snorri sembra essere stato il primo, all'interno della tradizione norrena, a fornire un commento in vernacolo alle forme metriche enumerate.

3. Osservazioni conclusive

Disciplina principale dell'apprendimento medievale, la grammatica comprendeva oltre alla lingua latina, la poetica, l'esegesi e le filosofie del linguaggio. La volgarizzazione di queste idee, così come appare nelle opere trattate, dimostra come i dotti islandesi impiegarono la cultura latina per interpretare la propria lingua e la propria cultura letteraria. Dell'Islanda a cavallo tra il XII e il XIV secolo ciò che colpisce non è la ricezione passiva della cultura latina, quanto l'audace adattamento delle influenze esterne alla cultura autoctona (Males 2016: 136).

Nello sviluppo di tale attitudine sembra sia stato determinante l'alto prestigio della poesia scaldica. D'altro canto, i trattati grammaticali islandesi, in particolare gli ultimi tre, dimostrano l'attrattiva esercitata dalla poetica scaldica nel contesto dell'apprendimento medievale islandese. La correlazione tra lo studio della grammatica e la poesia scaldica è, peraltro, comprovata dalla natura dei testi contenuti nei manoscritti redatti tra il XIII e il XIV secolo, in cui, accanto a testi che affrontano il discorso sulla lingua, anche anticipando approcci elaborati poi dalla linguistica moderna, troviamo trattati di retorica ed enumerazioni di tipologie metriche.

Le testimonianze letterarie sviluppatasi dalla metà del XII secolo, quando si suppone che lo *Háttalykill* sia stato composto, fino alla metà del XIV, quando presumibilmente fu compilato il *Codex Wormianus*, ci permettono, inoltre, di seguire la progressiva caratterizzazione della composizione scaldica come *ars poetica* letteraria. In una posizione intermedia all'interno del periodo di tempo considerato si inserisce l'opera di Snorri, seguito una generazione più tardi da quella del nipote, Óláfr Þórðarson, e, dopo Óláfr, dagli anonimi autori del *Quarto* e del *Quinto trattato*. Sebbene le loro opere difendano la tradizione autoctona, esse altresì indicano come nella formulazione di una *ars poetica* antico islandese l'esperimento nativo andò di pari passo con l'acquisizione colta di modelli latini.

A riguardo è possibile distinguere due approcci, corrispondenti a due diversi gradi di adattamento della *latinitas* alla cultura letteraria autoctona. Un approccio, caratterizzato da una maggiore adesione ai modelli latini, anche attraverso l'utilizzo della terminologia classica, adottato dagli autori del *Terzo* e del *Quarto trattato*; l'altro, proprio di Snorri, consistente nell'uso di termini in vernacolo su strutture verosimilmente derivate dal mondo classico, ma con un più ampio grado di adattamento alla cultura indigena. L'autore del *Quinto trattato* sembra occupare una posizione intermedia tra un approccio latinizzante e l'uso di termini tecnici in vernacolo.

Nella messa a punto di una *ars poetica* norrena lo *Háttatal* assume un ruolo di rilievo: se si esclude lo *Háttalykill* (non provvisto di commento alle forme metriche illustrate), quello di Snorri è il più antico trattato di metrica norrena pervenutoci. Quando venne redatto, il processo di adattamento della poetica indigena a un protocollo latino doveva essere già notevolmente avanzato, come emerge dalla tendenza alla sistematizzazione, anche interna, delle forme versificatorie, peraltro già presente nello *Háttalykill*. D'altro canto, la visita di Rognvaldr Kali nel sud della Francia (databile intorno alla metà del XII secolo) potrebbe essere stata un fattore determinante per lo sviluppo della teoria poetica antico islandese, operando un ruolo di mediazione tra la cultura dell'Europa continentale e l'Islanda.

Ponendo particolare attenzione ai presunti modelli delle opere trattate, risulta, pertanto, ragionevole inserire a pieno titolo lo sviluppo della letteratura antico islandese all'interno della più ampia cornice della cultura europea medievale. D'altro canto, Snorri fu contemporaneo degli autori dei primi trattati poetici in lingua romanza, riguardanti la metrica provenzale e risalenti alla prima metà del XIII secolo, vale a dire i trovatori Raimon Vidal e Uc Faidit. Insieme al trattato di Snorri questi testi possono considerarsi espressione di una medesima *koinè* culturale del Medioevo volgare europeo, in cui la diffusione dei trattati latini fu determinante nella codificazione delle poetiche volgari.

Isabella Eboli

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Bibliografia

- Albano Leoni, Federico (a cura di), 1975, *Il Primo trattato grammaticale islandese*, Bologna, Il Mulino.
- Albano Leoni, Federico, 1976, *Il 'primo trattato grammaticale' islandese e la fonologia*, in *Studi di fonetica e fonologia*, Atti del convegno internazionale di studi, Padova 1-2 ottobre 1973, Roma, Bulzoni, pp. 340-358.
- Albano Leoni, Federico, 1986, *Donato in Thule. Kenningar e tropi nel Terzo trattato grammaticale islandese*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli-Filologia Germanica», 28-29, pp.1-15.
- Bagni, Paolo, 1984, *Grammatica e Retorica nella Cultura Medievale*, «Rhetorica» 2, 1984/3, pp. 267-280.
- Benediktsson, Hreinn (ed.), 1972, *The First Grammatical Treatise*, Reykjavík, University of Iceland (Publications in Linguistics, 1).
- CDOI = *A Concise Dictionary of Old Icelandic*, ed. by Geir T. Zoëga, Oxford, Oxford University Press, 1920.
- Cipolla, Maria Adele, 2012, *A Legendary Ancestry for Poets: Skáldatal in Heimskringla and Edda Manuscripts*, «Filologia germanica - Germanic Philology» 4, pp. 67-89.

- Clunies Ross, Margaret – Wellendorf, Jonas (eds.), 2014, *The Fourth Grammatical Treatise*, London, Viking Society for Northern Research.
- Clunies Ross, Margaret, 2005, *A History of Old Norse Poetry and Poetics*, Cambridge, DS. Brewer.
- Del Zotto, Carla, 2010, *La letteratura cristiana nell'Islanda medievale*, in C. Del Zotto (a cura di), *La letteratura cristiana in Islanda*, Roma, Carocci, pp. 13-53.
- Elice, Martina, 2009, *Il De centum metris di Servio: un 'manuale' di metrica tardoantica*, «Incontri triestini di filologia classica» 8, 2008-2009, pp. 155-174.
- Faral, Edmond, 1924, *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle*, Paris, Librairie ancienne Édouard Champion.
- Faulkes, Anthony, 1993, *The sources of Skáldskaparmál: Snorri's intellectual background*, in *Snorri Sturluson. Kolloquium anlässlich der 750. Wiederkehr seines Todestages*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 59-76.
- Faulkes, Anthony (ed.), 1995, *Snorri Sturluson. Edda*, London, Everyman's Library.
- Faulkes, Anthony (ed.), 2005, *Snorri Sturluson. Edda. Prologue and Gylfaginning*, London, Viking Society for Northern Research.
- Faulkes, Anthony (ed.), 2007, *Snorri Sturluson. Edda. Háttatal*, London, Viking Society for Northern Research.
- Finnur Jónsson, 1902, *Den oldnorske og oldislandske litteraturs historie*, København, Gad.
- Finnur Jónsson, 1907, *Den islandske litteraturs historie: tillige med den oldnorske*, København, Gad.
- Finnur Jónsson, 1927, *Óláfr Þórðarson: Máhljóða- og málskrúðsrit. Grammatisk-retorisk afhandling*, København, Høst (Det kgl. Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filologiske meddelelser 13, 2).
- Finnur Jónsson (udg.), 1931, *Edda Snorra Sturlusonar*, København, Gyldendal.
- Gade, Kari Ellen (ed), 2017, *Poetry from Treatises on Poetics*, Turnhout, Brepols (Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages, 3).
- Grønlie, Siân (ed.), 2006, *Íslendingabók. Kristni Saga. The Book of the Icelanders. The Story of the Conversion*, London, Viking Society for Northern Research.
- Guðbrandur Vigfússon (ed.), 1887, *Icelandic Sagas and other historical documents relating to the settlements and descents of the Northmen on the British Isles, Vol. I, Orkneyinga Saga and Magnus Saga, with Appendices*, London, H.M. Stationery Office.
- Halm, Karl, 1863, *Rhetores latini minores*, Leipzig, Teubner.
- Haugen, Einar, 1972, *First Grammatical Treatise: The Earliest Germanic Phonology*, London, Longman.
- Haugen, Odd Einar (ed.), 2018, *Le lingue nordiche nel medioevo Vol. 1: Testi*, Oslo, Novus Press.
- Haukur Þorgeirsson, 2017, *A Stemmatic Analysis of the Prose Edda*, «Saga-Book» 41, London, Viking Society for Northern Research, pp. 49-70.
- Helgason, Jón – Holtsmark, Anne (eds.), 1941, *Háttalykill enn forni*, København, Munksgaard.
- HGE = An Handbook of Germanic Etymology*, ed. by Vladimir Orel, Leiden-Boston, Brill, 2003.
- IED = An Icelandic-English Dictionary*, ed. by Richard Cleasby – Guðbrandur Vigfússon, Oxford, Clarendon Press, 1874.
- Kuhn, Hans, 1983, *Das Dróttkvætt*, Heidelberg, Winter.
- Males, Mikael, 2016, *Character, Provenance, and Use of the Icelandic Fifth Grammatical Treatise*, «Arkiv för nordisk filologi» 132, pp. 121-138.
- Males, Mikael, 2018, *Pseudo-Remigius and the Old Icelandic Barbarismus: A Pilot Study*, in Edzard L., Borgland J. W., & Hüsken U. (eds.), *Reading Slowly. A Festschrift for Jens E. Braarvig*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 321-331.
- McTurk, Rory, 2005, *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Oxford,

- Blackwell Publishing.
- Micillo, Valeria, 1993, *Classical Tradition and Norse Tradition in the "Third Grammatical Treatise"*, «Arkiv för nordisk filologi» 108, pp. 68-79.
- Micillo, Valeria, 2000, *The Latin tradition and Icelandic*, in Auroux S., Koerner E. F. K., Niederehe H. J., & Versteegh K. (eds.), *History of the Language Science. Volume 1*, Berlin, De Gruyter, pp. 617-625.
- Möbius, Theodor (hrsg.), 1879, *Edda Snorra Sturlusonar*, Halle, Buchhandlung des Waisenhauses.
- Nordal, Guðrún, 2001, *Tools of literacy: the role of skaldic verse in Icelandic textual culture of the twelfth and thirteenth centuries*. Toronto, University of Toronto Press.
- Nordal, Guðrún, 2003, *Skaldic Versifying and Social Discrimination in Medieval Iceland*, London, Viking Society for Northern Research.
- Nordal, Guðrún, 2009, *Metrical learning and the First Grammatical Treatise*, in Frog and Tonia Kim Dewey (eds.), *Versatility in Versification. Multidisciplinary Approaches to Metrics*, New York, Peter Lang, pp. 23-38.
- Ólsen, Björn Magnússon (udg.), 1884, *Den tredje og fjærde grammatiske afhandling i Snorres Edda tilligemed de grammatiske afhandlingers prolog og to andre tillæg*, København, Fr. G. Knudtzons Bogtrykkeri (Samfund til udgivelse af gammel nordisk litteratur, 12).
- Pálsson, Heimir, (ed.), 2012, *Snorri Sturluson. The Uppsala Edda. DG II 4to*, London, Viking Society for Northern Research.
- Patzuk-Russell, Ryder, 2016, *Ideologies and Rhetoric of Language in the Icelandic Grammatical Treatises*, «Quaestio insularis» 16, pp. 64-81.
- Pulsiano, Phillip – Wolf, Kirsten, 1993, *Medieval Scandinavia. An Encyclopedia*, New York, Garland Publishing.
- Quinn, Judy, 1994, *Eddu list: The emergence of skaldic pedagogy in medieval Iceland*, «Alvissmál» 4, pp. 69-92.
- Raschellà, Fabrizio Domenico, 1982, *The so-called Second grammatical treatise: an orthographic pattern of late Thirteenth-century Icelandic*, Firenze, Le Monnier.
- Rask, Rasmus Kristian (udg.), 1818, *Snorra Edda ásamt Skáldu og þar með fylgjandi ritgjörðum*, Stockholm, Hin Elménska prentsmiðja.
- Sievers, Eduard, 1878, *Beiträge zur Skaldenmetrik*, Halle, Karras.
- Solvín, Inger Helene, 2015, *Litla Skálda – Islands første poetiske avhandling*, Mastergradsavhandling i norrøn filologi, Instituttet for lingvистiske og nordiske studier, Universitetet i Oslo.
- Stefán Einarsson, 2019, *A History of Icelandic Literature*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Sverrir Tómasson, 1997, *Skáldskapur og fræði fyrir stökk innan*, in Kristjánsdóttir, Bergljót S. – Springborg, Peter (udg.), *Freyjas psalter. En psalter i 40 afdelinger til brug for Jonna Louis-Jensen*, København, Det arnamagnæanske Institut, pp. 190-192.
- Vries, Jan de, 1938, *Een skald onder de troubadours*. Ledeburg/Gent, N. V. Drukkerij Erasmus.
- Westcoat, Eirik, 2019, *Old Norse Skaldic Authority: Tracing Its Manifestations*, in «Scandia: Journal of Medieval Norse Studies» 2, p. 66-94.
- Wills, Tarrin, 2006, *The Anonymous Verse in the 'Third Grammatical Treatise'*, in *The Fantastic in Old Norse/Icelandic Literature, Sagas and the British Isles: Preprint Papers of the 13th International Saga Conference, Durham and York, 6th-12th August 2006*, Durham, Centre for Medieval and Renaissance Studies, pp. 1054-1063.

Sitografia

<<https://skaldic.org>>(The Skaldic Project)

www.medioevoeuropeo-uniupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE